

## Aria fresca di mezza stagione

### Crisi e fermento

Sicuramente preti, frati e suore, con i loro innumerevoli istituti ecclesiastici e religiosi maschili e femminili, per secoli hanno servito la Chiesa e si sono spesi per il bene dell'umanità. Ma la grande crisi della società e della Chiesa del dopo guerra non ha risparmiato neppure loro. Una crisi lunga e profonda: non solo di forma, ma anche di sostanza. Non è stato il Concilio a creare la crisi d'identità dei preti e dei religiosi; ma il Concilio ha certamente contribuito ad accelerare quella che già era nell'aria. In particolare per quello che riguarda la vita religiosa, un numero ragguardevole di Padri conciliari non esitò, durante lo svolgimento della grande assise, di metterne in discussione la necessità per la Chiesa. Fu l'intervento di Paolo VI - sembra - a salvare il Decreto sulla vita religiosa e a far sì che, dopo un iter travagliato di due anni (dicembre 1962-novembre 1964), lo stesso Decreto, tra schemi rifiutati e rifatti, tra migliaia di emendamenti e di suggerimenti (oltre diecimila), potesse arrivare in porto con una festosa maggioranza, che lasciava contrari solo cinque Padri, su 2.155 presenti.

Eppure questo travagliato iter in seno al Concilio fu ben poca cosa in confronto del doloroso e immane sforzo, richiesto a tutte le famiglie religiose nell'immediato dopo Concilio, per l'aggiornamento e per la ridefinizione stessa della vita consacrata.

La vita di totale consacrazione di questi anni può offrire l'impressione di un campo arato da una bufera violenta e prolungata, di una vigna diradata e ingiallita da una stagione sfavorevole, ma in cui i tralci più vigorosi hanno dimostrato radici profonde, lasciando intravedere la primavera.

Oggi, a vent'anni di distanza, la vita consacrata può titolare le sue riviste: *Vent'anni bilancio positivo*. I Vescovi del recente Sinodo straordinario hanno ascoltato con compiacenza le relazioni a conclusione positiva dei diversi responsabili, e hanno voluto che tale nota positiva fosse inserita nel Messaggio finale al popolo di Dio, unita al loro incoraggiamento: «Gli istituti religiosi di vita consacrata - vi si legge - devono essere consapevoli della loro speciale missione nella Chiesa odierna e noi dobbiamo incoraggiarli nella loro missione».

### Il nostro contributo

Anche Messaggero Cappuccino, in questo ventennio, ha portato tra le sue pieghe di carta, le lacrime, le speranze e le gioie dei cento e più frati cappuccini bolognesi-romagnoli. Con questo numero monografico, vuole invitare le migliaia di consacrati a guardarsi nello specchio e aprire una finestra per chi volesse guardare il problema di questi consacrati, che ieri hanno pur fatto scelte coraggiose e oggi si trovano a lottare, come gli altri uomini, dentro una crisi più grande di loro.

Il numero comincia col sollevare i veli sulla realtà di casa nostra. Si è offerto per questo delicato servizio, con la delicatezza e il tocco che gli sono propri, lo stesso Ministro Provinciale fr. Venanzio Reali. Dopo questa premessa doverosa e d'incoraggiamento, il contenuto del numero si articolerà in due parti.

**Nella prima parte**, viene fatto il discorso oggettivo sulla scelta di totale consacrazione a Dio a servizio degli uomini. Può dire ancora qualcosa tale scelta per gli uomini di oggi? Rispondono:

il teologo (Jean Galot), il quale vede in colui che sceglie radicalmente la persona di Cristo, la migliore risposta a Dio, che, nel suo amore, vuole salvare il mondo;

lo psicologo (fr. Giovanni Salonia), che fa emergere dalla stessa scelta una risposta più che valida alle esigenze più vere della persona umana;

il sociologo (Matias Augé), che ritrova nel consacrato la capacità di sposare le



aspirazioni più profonde ed emergenti dell'umanità di oggi, ponendosi al suo servizio e portando Dio come testimone della serietà del suo impegno;

il giornalista (Rosario Esposito), il quale scopre nel consacrato una ricchezza inesplorata di valori umani e soprannaturali, che oggi possono essere trasmessi al mondo attraverso i potenti mezzi di comunicazione sociale.

Tre testimonianze - colte dal vivo - completano il quadro delle risposte: un quadro positivamente chiaro, incarnato nella vita stessa dei testimoni che scrivono, che si impone alla nostra riflessione.

**Nella seconda parte**, si parla della vocazione «vittima del problema».

È vero che non esistono più dubbi sulla necessità della vita consacrata per la Chiesa. Gli stessi non credenti non solo guardano con simpatia, ma sono sostenuti nella speranza di fronte a figure come Madre Teresa di Calcutta, fr. Roger di Taizé, ed altre che vivono nell'ombra dell'umiltà e della carità.

Ma proprio questa presenza viva dello Spirito nel mondo di oggi e questa trasparenza oggettiva della scelta di totale consacrazione, creano ancora problemi, sia a chi ha giocato la vita per Dio in anni più tranquilli, sia ai giovani aspiranti di oggi.

La crisi ha spazzato via tutto ciò che non aveva radici profonde. Vari consacrati e vari istituti religiosi sono rimasti spogli, e troppo ricchi di mezzi e di strutture. Si era dimenticato forse che la vocazione suppone un credente sempre all'erta, vivo di fronte al Dio Vivente, in gara d'amore nella disponibilità totale alle necessità dei fratelli di oggi, diversi da quelli di ieri? Non si era dimenticato questo, ma era forse mancata la prova dei fatti.

Che fare?

Invitare aspiranti a lasciare tutto, per consacrarsi alla salvezza degli istituti? Oppure deciderci noi a vendere tutto, per seguire di nuovo Cristo povero, obbediente e casto?

Riflessioni, suggerimenti, inchieste, testimonianze, statistiche, flash ed altro pongono in risalto che la vocazione può trasformarsi davvero in problema. E, dentro il problema, ci sono nascoste persone vive, che soffrono, che lottano, e non si rassegnano a rimanere inutili di fronte al loro Dio, che chiama oggi come ieri, e agli uomini di questo mondo, che hanno bisogno di tutto e di tutti.

### **La sfida dei confronti dirà l'ultima parola**

A confronto col Concilio, la vita consacrata ne è uscita provata; a confronto con la società velocemente trasformata, è rimasta ferita. Nel prossimo 1987 il Sinodo straordinario sul laicato cristiano l'aspetta a un nuovo confronto.

I laici cristiani, per grazia di Dio, stanno riscoprendo la loro identità e il loro posto dentro la Chiesa, e dal Sinodo si aspettano una migliore definizione di questa identità. Troppe volte chierici e religiosi sono cresciuti a spese dei laici. Ora sembra che lo Spirito Santo, che nel frattempo ha lavorato per l'uguaglianza dei popoli e delle persone, non sia più disposto a misurare questi rapporti di forza.

Noi confidiamo che proprio lo Spirito del Signore farà chiarezza per tutti con la sua sapienza. C'è una giovinezza di Dio, che, al di là di ogni età, fermenta ogni generazione, e, a tempo opportuno, esplose con maggiore forza, quanto più indurita si era fatta la crosta, che tentava di soffocarla.

Un tempo Giovanni XXIII rispondeva ad un giornalista che gli chiedeva ciò che si aspettava dal Concilio: «Non lo so ancora molto bene». Poi, aprendo la finestra, continuò: «Dell'aria fresca, almeno!»

Dopo vent'anni di grazia di Dio, c'è solo bisogno di polmoni nuovi e di aria fresca.

E raddoppierà la gioia di vivere.

**fr. Lino Ruscelli**

